

Il miracoloso Juncker: da 21 miliardi ne farà 300

PRESENTATO IL PIANO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER RILANCIARE LA CRESCITA: I SOLDI VERI SONO LA GARANZIA PUBBLICA, IL RESTO SOLO PREVISIONI OTTIMISTICHE

INTANTO A ROMA

Padoan è soddisfatto:
l'Italia ha incassato
lo scomputo dei
contributi dal deficit,
ma in Bankitalia sono
scettici sui risultati
di **Giampiero Gramaglia**

Bruxelles

A dirla proprio tutta, sembra la parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci – ve la ricordate?, quella dei Vangeli, con Gesù che sfama facile una moltitudine di persone –: i soldi freschi sono, se va bene, 21 miliardi e diventano 300 nell'economia reale, facendo da volano all'ammodernamento di infrastrutture produttive ed energetiche, banda larga, trasporti, sanità, ricerca, istruzione.

È L'ATTESISSIMO "piano Juncker": il presidente della Commissione europea, impegnato a dribblare mozioni di sfiducia grilline ed euro-scettiche, l'ha presentato a Strasburgo al Parlamento europeo.

Attenzione, però: il piano non è ancora operativo. Il programma d'investimenti della Ue per drogare la crescita e l'occupazione sarà definito entro fine anno e partirà materialmente in primavera. Se ne parlerà all'ultimo Vertice europeo del semestre di presidenza di turno italiana, il 18 e 19 dicembre.

Jean Claude Juncker ci mette a sorpresa una ciliegina per l'Italia: i contributi dei governi nazionali saranno fuori dal Patto di Stabilità. E così Mat-

teo Renzi e Pier Carlo Padoan, presente all'illustrazione del piano, alzano il gran pavese della soddisfazione e della vittoria. In attesa del via libera Ue, forse domani, alla legge di Stabilità.

"Serviva uno choc per la crescita", dice Padoan, prima di rientrare in Italia: c'era "un rischio serio di movimento verso la stagnazione". Per Palazzo Chigi, l'iniziativa è "solo l'inizio d'una nuova politica d'investimenti europea".

Ma fioccano i dubbi sull'efficacia del programma. In Banca d'Italia c'è scetticismo sulla disponibilità delle risorse e, soprattutto, sulle capacità dell'Italia di produrre progetti adeguati in tempi brevi. E c'è chi ricorda, a Bruxelles, che l'Italia ha saputo finora spendere solo il 60% dei fondi di coesione riservati nel periodo 2007-13: come riuscirà, nel giro di tre anni, a utilizzare il 40% rimanente e pure i fondi del "piano Juncker"?

L'ingegneria finanziaria dell'ex premier lussemburghese prevede la creazione di un nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis), garantito con fondi pubblici, frutto di collaborazione con la Banca europea per gli investimenti (Bei): il Feis sarà dotato di 16 miliardi di euro provenienti dal bilancio Ue (Connecting Europe Facility Horizon 2020) e di 5 miliardi Bei.

PER ARRIVARE ai vagheggiati 300 miliardi, bisogna contare su un prodigioso effetto moltiplicatore: ogni euro garantito dalla Commissione ne produrrà almeno 15 in investimenti pubblici e privati. Adirittura, in base alle stime fatte dall'esecutivo Ue, le misure potrebbero fare crescere il Pil

dell'Unione di una somma oscillante tra i 330 e i 410 miliardi di euro e creare fino a 1,3 milioni di posti di lavoro nuovi in tre anni. Il fatto che i contributi statali siano "fuori dal deficit e dal debito" dovrebbe consentire il coinvolgimento anche dei Paesi con i conti meno in ordine.

Juncker la vede così: "Il piano rappresenta un modo nuovo e ambizioso di stimolare gli investimenti senza creare nuovo debito. È ora di investire nel futuro, in settori strategici chiave". Il suo vice Katainen ammette che "non è una bacchetta magica, ma aiuta".

Le perplessità però sono grandi. Molti giudicano irrealistico l'effetto volano previsto e parlano d'un esercizio di ingegneria finanziaria più che di un piano di investimenti; altri, come i Verdi, temono che si guardi più alla quantità che alla qualità – e alla sostenibilità – dei progetti lanciati. C'è la sensazione che potrebbe ripetersi l'esperienza negativa della Garanzia Giovani. O del Patto per la Crescita varato al Vertice europeo del giugno 2013 e rimasto lettera morta. Le Borse infatti reagiscono senza entusiasmo, chiudono miste, Milano debole.

I prossimi passaggi avranno ritmo serrato. A dicembre, Parlamento e Consiglio europei devono approvare il programma, mentre una task force congiunta Commissione-Bei stilerà un primo elenco di progetti praticabili, "per costituire una riserva europea trasparente". Un "polo di consulenza" fungerà da sportello unico per promotori di progetti, investitori e autorità di gestione pubbliche. Grazie alla Bei, il piano sarà operativo entro la primavera del 2015.

Twitter: @ggramaglia





Il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker Ansa